

RICCARDO FRIOLO

I LUOGHI STORICI DELLA TERRA DI FRANCESCO GIUSEPPE

Introduzione storico-metodologica. – Le moderne conoscenze sulla Terra di Francesco Giuseppe costituiscono il risultato di una lunga serie di vicende esplorative, costellata di eventi tragici, che muove i primi passi nell'epoca «eroica» degli studi polari nella seconda metà dell'Ottocento. Lo sforzo scientifico assume ben presto carattere di partecipazione internazionale, perché dopo la spedizione austro-ungarica che aveva portato alla scoperta ufficiale si assiste al concorso di missioni britanniche, statunitensi, russe e non manca la partecipazione italiana che segna un primato di latitudine settentrionale a pochi mesi dall'avvio del XX secolo.

L'arcipelago offre la possibilità di applicare la distinzione canonica fra rinvenimento territoriale e scoperta geografica ⁽¹⁾, in quanto si dà notizia che già nell'anno 1790 l'olandese Cornelis Rude, navigando a oriente delle Isole Svalbard, avrebbe intravisto «un gruppo di terre» (Faustini, 1899, p. 3) con caratteristiche tali da poter essere riferite a quella che nel secolo successivo sarebbe stata battezzata come «Franz Josef Land». In modo analogo nel 1865 il navigatore-cacciatore Rønnbeck si sarebbe imbattuto in terre non cartografate navigando verso levante a partire dalla sezione nord-orientale delle medesime basi. Nessuna pubblicazione o tentativo di divulgazione dei fatti fece seguito all'atto del ritorno; di conseguenza non vennero lanciati progetti per verificare l'informazione (Barr, 1995b, p. 59).

Collocato in un intervallo di longitudine compreso fra i 45° e i 66° E, l'arcipelago si estende per la quasi totalità a nord dell'ottantesimo parallelo, ma senza raggiungere gli 82° di latitudine. Il complesso insulare comprende tre suddivisioni articolate: quella occidentale, la centro-settentrionale e l'orientale (Glazovskij, 1995, p. 8).

L'inquadramento fisico-climatico inserisce fra i principali fattori di controllo la latitudine elevata, la deriva artica che prolunga la morsa della banchisa e, infine, il gioco alternato delle aree di alta e bassa pressione atmosferica, responsabili di rapide modifiche meteorologiche.

Simili motivi di condizionamento favoriscono il permanere di estese coperture glaciali,

(1) In merito alla definizione di rinvenimento, inteso quale «fatto meramente occasionale, senza alcun supporto, né apporto storico-culturale» e distinto dalla scoperta geografica che si caratterizza perché in modo intenzionale e sulla base di una precisa cultura «tramanda ai posteri in modo duraturo» i risultati delle esperienze condotte, si veda Ferro (1987, pp. 18-19).

che interessano quasi tutte le singole ripartizioni della Terra di Francesco Giuseppe ⁽²⁾. Il 60% dei profili litorali insulari infatti è interessato da fronti e masse riversate dalle aree interne, capaci di ingenerare ben undici ghiacciai caratterizzati da più di 300 km² di superficie (Lefauconnier e Slupetzky, 1995, p. 15).

La posizione geografica, ben addentro alla regione artica, la conseguente grande distanza e i rigori climatici rendono conto del carattere tardivo della scoperta, avvenuta solo nella seconda metà del XIX secolo. Nonostante ciò, tutte le spedizioni avvicendatesi avranno modo di lasciare ampia traccia nei resti materiali, nel repertorio toponomastico e nella produzione scientifica. Un fitto tessuto di segni riscontrabili in superficie caratterizza, anche nel remoto arcipelago nordico, il palinsesto territoriale che rende conto della frequentazione antropica. Tenuto conto delle condizioni del contesto regionale, i nomi di località consolidati nella produzione cartografica e le testimonianze archeologiche superstiti acquisiscono un particolare significato, ai fini della comprensione della presenza e degli sforzi umani in quei luoghi. Anche il battesimo di terre rivelatesi in seguito inesistenti sottolinea tutta l'asperità dei luoghi, il carattere proibitivo delle condizioni climatiche e i risvolti di drammaticità non di rado associati alla storia delle esplorazioni condotte nel settore.

La genesi del repertorio toponomastico associata ai progressi cartografici. – Le navigazioni europee occidentali rivolte allo specchio di mare posto a sud della Terra di Francesco Giuseppe hanno inizio attorno alla metà del Cinquecento, quando l'inglese Hugh Willoughby guida la «prima spedizione polare patrocinata da Enrico VIII» (Zavatti, 1979, p. 413). Il tentativo si risolve in un disastro funestato da molte perdite di vite umane e lascia esiti incerti nei progressi conoscitivi ⁽³⁾.

Fanno seguito poco dopo i tre viaggi compiuti dall'olandese Willem Barentsz fra il 1594 e il 1597 dalle Isole Svalbard alla punta settentrionale della Novaja Zemlja e fino a quello che attualmente è conosciuto come Mar di Kara, a nord della Siberia occidentale (Newby, 1976, pp. 109-111). I primi due hanno la durata di una sola stagione, nel periodo più favorevole con meno rischio di ghiacci alla deriva, mentre il terzo, dal 1596 al 1597, comporta lo svernamento forzato compiuto sulle coste nord-orientali della «Nuova Terra» incontrata. Sulla scorta di queste vicende il mare interessato ricevette successivamente il nome dal navigatore olandese, mentre a stilare un ampio resoconto della spedizione fu Gerrit de Veer, testimone oculare delle vicende e superstite dopo la morte del primo responsabile ⁽⁴⁾.

(2) La distribuzione delle aree emerse, i rapporti spaziali con i passaggi di mare disponibili per la navigazione e i principali motivi di caratterizzazione morfologico-territoriale sono riscontrabili nella carta nautica *Barents Sea and Zemlya Frantsa Iosifa. Scale 1: 500.000 at lat. 80°. N° 11168*, pubblicata dal Ministero della Difesa della Federazione Russa (Head Department of Navigation and Oceanography), San Pietroburgo, 1996. La copertura geografica interessa l'intera superficie affiorante.

(3) Un riscontro del tentativo è verificabile nella carta *Europa* di Joost (Jodocus) e Hendrik (Henricus) de Hondt (Hondius) e Jan Janszoon (Iohannes Janssonius), pubblicata ad Amsterdam, circa 1640, che introduce a sud-ovest della «NOVA ZEMLA» la «Willoughbies Land», oggi conosciuta come Isola Kolguyev. Una serie di ipotetiche «Plurimae Insulae» si dispone poco più a nord, destinata col tempo a essere rimossa nella rappresentazione dell'area. Una versione analoga si ripresenta nella *Nova Europae Descriptio* di Claes (Nicolaus) Visscher (1652) con la «Sir Hugo Willoughbes landt», dal profilo costiero incompleto e le «plurimae insulae» verso la «Nova Zembla». La *Parte orientale dell'Europa* di Vincenzo Coronelli (1700) registrerà nel «Mare di Moscovia» solo la «I. Gollegioie o Colgoiostrof», a piena chiarificazione dello scenario locale.

(4) Alla relazione di viaggio e al battesimo di numerosi luoghi in Novaja Zemlja si aggiunge la

Anche i russi incroceranno per secoli nelle gelide acque. Nel 1697 da parte delle baleniere operanti nell'isola di Spitsbergen vengono registrate navi di questa nazionalità che effettuano la traversata del Mar di Barents per ragioni di guadagno legate alla presenza di ricchi terreni di caccia (Conway, 1995, p. 233). Lo sfruttamento economico delle acque comprese fra le Svalbard e la Terra di Francesco Giuseppe non porta però a una fedele registrazione dei luoghi visitati, e questa circostanza si protrarrà fino alla metà del XIX secolo, come precedentemente osservato.

Il 30 agosto 1873 la nave «Tegetthoff» della Imperiale Regia Marina austro-ungarica, al comando dell'ufficiale Carl Weyprecht e da molti mesi imprigionata dai ghiacci vaganti nel Mar di Barents, riesce ad avvistare terra in modo del tutto inaspettato. Nel corso della primavera artica successiva il responsabile delle operazioni di terraferma, Julius Payer, effettua una serie di puntate speditive nella sezione centro-settentrionale dell'arcipelago fino al limite boreale estremo di Capo Fligely, posto a 81° 52' N. Nel corso del viaggio di ritorno assume importanza, nel riconoscimento dei lineamenti di articolazione geografica, la scoperta dello Stretto di Markham (Faustini, 1899, p. 5), situato in posizione centrale di raccordo fra le due sezioni occidentale e orientale dell'arcipelago.

Il risultato dei rilevamenti si concretizza nell'elaborazione di una carta dettagliata riguardante il corridoio emerso centrale (esplorato da sud verso nord fra l'Isola Wilczek e la «Kronprinz Rudolf Insel»), ma necessariamente approssimata sui lati occidentali e orientali, non esplorati direttamente e ricoperti da spessi manti nevosi che rendono difficoltoso il riconoscimento della distribuzione delle porzioni emerse e dei bracci di mare ⁽⁵⁾.

Si aggiungerà poi da Capo Fligely il presunto avvistamento di un saliente (il Capo Sherard Osborn) e di due masse di terra che sembrano tendersi verso settentrione, la «Petermann Land» e la «King Oscar Land» (Staccioli, 1998, p. 47). Le osservazioni ostacolate da condizioni meteorologiche estremamente difficili spiegano l'equivoco, che peraltro non inficia il carattere eccezionale dell'impresa esplorativa e delle risultanze geografiche conseguite ⁽⁶⁾.

La ripresa delle indagini ha luogo con le due spedizioni di Benjamin Leigh Smith, condotte fra il 1880 e 1881-1882, a bordo della nave «Eira» che finirà stritolata dai ghiacci marini. Dedicati all'esplorazione del «lembo occidentale» dell'«enorme agglomeramento di terre

cosiddetta carta postuma di Willem Barentsz, pubblicata nel 1598. Vi vengono inserite le coste occidentali della «Het nieuweland» (le Svalbard) e della «NOVA ZEMBLA», ma mammiferi marini sono ritratti in acque aperte nel settore geografico corrispondente alla Terra di Francesco Giuseppe. Nessun sospetto di terre emergenti più a nord dei tratti coinvolti dalla rotta mantenuta si affaccia in queste prime fasi esplorative (De Veer, 1996, fig. 6).

(5) Si deve a Payer l'impostazione della prima base toponomastica applicata a isole, capi, promontori, rilievi montuosi e altri oggetti geografici salienti. Nel resoconto di viaggio impone una molteplicità di nomi in ordine spaziale e cronologico progressivi: Wilczek Landes; Austria-Sund; Markham-Sund; Insel Wiener-Neustadt; Kane Insel; Coburg Insel; Kronprinz Rudolph Land. In quest'ultima fissa il toponimo della «Teplitzer Bai» (Payer, 2004, pp. 169-198), destinata a divenire la base operativa del Duca degli Abruzzi.

(6) Sulla scia delle dichiarazioni di Payer, alcune sagome montuose bluastre simili alle Alpi scorte in lontananza verso settentrione vengono attribuite a due estensioni distinte: «das König Oscar und Petermann-Land, dessen bergiges Westende noch jenseits des 83». In nota Payer aggiunge le ragioni della scelta del secondo nome, come tributo all'amico e maestro Petermann, «diesen großen Geographen» (Payer, 2004, pp. 202-203), sostenitore attorno alla metà dell'Ottocento della possibilità di raggiungere il Polo Nord attraverso un «Open Polar Sea». Per l'intensa genesi di ipotesi e chimere geografiche rivelatesi successivamente prive di fondamento nel settore artico comprendente la Terra di Francesco Giuseppe, si veda una rassegna sintetica in Friolo (2005).

Tab. 1 – *Gli erronei avvistamenti di nuove terre.*

Terre immaginarie	Autore delle supposizioni	Posizione presunta	Dimostrazione dell'inesistenza
Gillis Land	Cornelis Giles (1707)	a ovest della Terra di Francesco Giuseppe	Jackson (1897); Nobile (1928)
Zichy Land	Payer (1874)	sezione occidentale dell'arcipelago, a ovest della Wilczek Land	affinamenti cartografici diversi e successivi
King Oscar Land	Payer (1874)	a nord-ovest della Rudolf Island	Al'banov (1914); Nobile (1928)
C. Sherard Osborn	Payer (1874)	a nord della Rudolf Island	Nansen (1895); Duca degli Abruzzi (1899)
Petermann Land	Payer (1874)	a nord della Rudolf Island	Nansen (1895); Duca degli Abruzzi (1899)

Fonte: nostra elaborazione da Nobile, 1987; Barr, 1995a; Staccioli, 1998; Friolo, 2005

e di isole» (Faustini, 1899, p. 6), i movimenti sul terreno constano in una serie di sbarchi e di prime essenziali fondazioni a carattere logistico-abitativo, con particolare riferimento al magazzino della Isola Bell, verso sud-ovest, e al rifugio eretto sul vicino Capo Flora (Barr, 1995a, pp. 61-64).

Decisivi sviluppi nella rappresentazione spaziale dei luoghi si hanno grazie ai tre svernamenti consecutivi sofferti dalla spedizione del britannico Jackson dal 1894 al 1897, e resi possibili dal primo insediamento eretto nell'arcipelago confermando la scelta di Capo Flora. Il lungo lasso di tempo viene impiegato per cartografare i due settori posti verso sud-ovest, dove si stendono la Prince George Land e più a ponente la Alexandra Land. Ricevono un nome anche le vaste coperture glaciali che interessano i due perimetri affioranti. Verso nord viene battezzato un Queen Victoria Sea, mentre il passaggio marino diretto a nord-est verso l'Isola del Principe Rodolfo diviene il British Channel. La mole informativa riguarda quindi il «riconoscimento di tutto il lembo occidentale della Terra Francesco Giuseppe che si palesò completamente frazionata in isole e gruppi di isole» (Faustini, 1899, p. 6).

L'affinamento delle osservazioni di dettaglio tende a far considerare sempre più improbabile l'esistenza di ampie aree emerse, come precedentemente ipotizzato da Payer. Non viene riscontrata alcuna traccia, inoltre, dell'esistenza di una «Gillis Land» (si veda la tabella 1), ipotizzata a partire dal 1707 sulla base di un viaggio condotto dal navigatore Cornelis Giles nelle prossimità delle Isole Svalbard (Barr, 1995a, pp. 65-71; Barr, 1995b, p. 173).

La permanenza di Jackson nell'arcipelago si intreccia con la crociera della nave «Fram», tesa alla dimostrazione della deriva artica, e con la marcia di ritorno verso sud di Fridtjof Nansen, dopo il tentativo di raggiungere il Polo Nord in slitta nel 1895. Nella carta redatta a Capo Flora, l'esploratore norvegese rende un tributo a Weyprecht e Payer nel dedicare agli scopritori due settori marini separati dalla sua «Hvidtenland», corrispondente alla

moderna denominazione dell'Isola Eva-Liv e attestata a levante dell'isola riconosciuta come la più settentrionale (Barr, 1995a, p. 73).

La conoscenza del settore di levante si completa con la spedizione dello statunitense Wellman (1898-1899). A partire dalle isole Salm e Hall a sud, puntate speditive in slitta raggiungono infatti la «Wilczek Land» (seconda isola indicata con questo nome) e la «Graham Bell Island», ai limiti orientali di quelle che su base morfologico-distributiva possono essere definite come delle autentiche «Sporadi» del lontano Nord. Il drappello di punta raggiunge infine la costa orientale della Terra del Principe Rodolfo (Faustini, 1899, p. 7). Importante contributo sarà quindi anche in questo caso la restituzione cartografica del teatro d'investigazione prescelto all'interno della catena insulare.

Il complesso dispiegarsi degli eventi in esame evidenzia come la dotazione toponomastica della Terra di Francesco Giuseppe sia strettamente legata alla storia delle esplorazioni e si espanda con le successive spedizioni che, nella scelta del nome dei luoghi, fanno riferimento al contesto storico e al tessuto culturale propri della patria d'origine degli esploratori. Sulla base della scansione cronologica delle missioni successive, Impero austro-ungarico, Gran Bretagna, Norvegia e Stati Uniti d'America compaiono fra gli Stati che maggiori progressi scientifici e sintesi cartografiche sono stati in grado di fornire, lasciando nei *nomina locorum* una traccia facilmente riscontrabile nella produzione informativa sia dell'epoca sia moderna.

Anche in rapporto al vissuto degli uomini impegnati sul campo, in un intreccio di motivi personali e ruoli pubblici, quattro si affermano quali motivi ispiratori ricorrenti nel variegato e cosmopolita quadro toponomastico: località e personalità austro-ungariche, a partire dall'imperatore stesso e dal principe della corona suo figlio; la famiglia di Fridtjof Nansen; luoghi e personaggi del mondo britannico; finanziatori e sostenitori delle spedizioni in Gran Bretagna e negli Stati Uniti in modo particolare (tab. 2). Le peculiarità del processo di esplorazione e designazione fanno sì, dunque, che le denominazioni geografiche appartengano soprattutto alla categoria degli antroponimi.

Dal punto di vista fisico, la geomorfologia costiera domina il processo dell'ampliamento conoscitivo. Isole, stretti, ghiacciai protesi verso il mare, baie e promontori rappresentano gli elementi geografici che si impongono all'attenzione dei cartografi in azione lungo i profili litorali di nuova acquisizione. Al tempo stesso, in modo del tutto conseguente, rientrano come protagonisti del battesimo dei luoghi.

In definitiva, la scelta dei toponimi appare, anche sotto il profilo di una lettura in chiave didattica, come il registro fedele delle vicende che hanno inserito la Terra di Francesco Giuseppe nel novero delle conoscenze spaziali e delle aree di attività nell'ambito dell'ecumene.

Luoghi storici e resti attuali. – La frequentazione antropica della vasta regione artica investe un ampio arco storico e si spinge alle più antiche forme di popolamento inquadrabili nei fenomeni migratori e insediativi della preistoria. A partire da questi assunti, l'archeologia polare svolta sul terreno di ricerca del lontano Settentrione conosce tre fondamentali filoni di ricerca: in primo luogo le antiche culture attestate *in loco*; poi le stazioni europee associate alle prime forme di sfruttamento economico delle risorse ambientali; infine i siti storici legati all'epoca eroica delle esplorazioni polari (?). Un posto a parte spetta anche alla colonizzazione della Groenlandia, da parte di gruppi di provenienza

(7) Un vero e proprio capitolo introduttivo all'evoluzione degli studi archeologici nell'Artide è costituito dalle indagini condotte dal capitano Mc Clintock in corrispondenza dell'isola di Re Guglielmo. Lanciato sulle orme della spedizione Franklin, nel 1859, undici anni dopo il disastro, recupererà

nordeuropea nell'ambito dell'*optimum* climatico intercorrente dal IX al XIII secolo (Pinna, 1977, p. 421), che non ha mancato di lasciare mura, edifici e numerose tracce di insediamento sulle fasce litorali dell'isola.

Nel XVII secolo la caccia alla balena determina la comparsa e la rapida diffusione di installazioni costiere adibite alla cottura del grasso e alla distillazione dell'olio. Le Isole Svalbard divengono area di riferimento privilegiata nella veloce fioritura del fenomeno. L'abbondanza dei resti ritrovati ha consentito l'istituzione di veri e propri «Cultural Monuments», promossa dall'attuale regime norvegese di gestione amministrativa dell'arcipelago (Hisdal, 1985, p. 80).

I ripetuti tentativi di forzare i passaggi a nord-est e a nord-ovest, insieme alla rincorsa verso i 90° di latitudine e lo stabilimento delle due «vie al polo», l'europea e l'americana, finiscono con lo scandire una fitta successione di basi logistiche e avamposti esplorativi che lasceranno il posto a numerose aree di interesse archeologico, rilevante per la varietà e l'abbondanza dei resti materiali riscontrati (*).

Gli avanzi dei manufatti utilizzati – e che possono rivestire interesse storico – comprendono materiali diversi come reperti in carta, legno, vetro, latta; rifugi e costruzioni di vario tipo a carattere sia abitativo sia funzionale si sono avvalsi di legnami, torba, pietra e parti metalliche. Le rigide condizioni ambientali e il conseguente pessimo stato di conservazione dei resti impongono con sistematicità l'attivazione di una scansione operativa che alle indagini di scavo e reperimento sul terreno faccia seguire l'attenta opera di restauro degli oggetti rinvenuti.

Oggi giorno la ricerca archeologica nell'Artide viene promossa con dichiarati intenti di carattere socioculturale. Le priorità riguardano il mantenimento di una piena continuità delle operazioni sullo scenario polare, per garantire la gestione delle risorse culturali e la protezione dei siti legati alla memoria storica; viene incoraggiata anche la partecipazione attiva delle comunità locali, coinvolte nella conservazione e valorizzazione del patrimonio venutosi a costituire in ambito regionale quale eredità del passato.

Nella Terra di Francesco Giuseppe i luoghi storici connessi alle diverse fasi di sviluppo dell'indagine conoscitiva sono inquadrabili essenzialmente in due categorie: gli avamposti di soggiorno forzato e i siti più adatti alla fondazione di basi logistiche e stazioni scientifiche, grazie alle favorevoli condizioni morfo-climatiche. Una trattazione a parte richiedono poi i centri operativi sovietici successivamente chiusi e al giorno d'oggi versanti in stato di abbandono. Fra questi, autentica località fantasma è costituita dai ruderi del centro sovietico installato a Tihaja Buhta nell'Isola Hooker, di fronte al British Channel che separa l'allineamento insulare centrale da quello occidentale.

sul terreno abbondante materiale riferibile alle dotazioni delle due navi scomparse: vasellame d'argento, tende, bandiere e una scialuppa. Vengono rinvenuti anche tre scheletri umani abbandonati nei luoghi della tragica marcia verso sud (Zavatti, 1979, pp. 169-170). Venti anni dopo nasceva Knud Rasmussen, autentico precursore del filone investigativo di matrice archeologica ed etnografica riguardante le popolazioni *inuit*. Insigne figura di esploratore e studioso, poté per di più vantare il fatto di possedere come propria lingua madre proprio quella dei nativi: «It was my privilege, as one born in Greenland, and speaking the Eskimo language as my native tongue, to know these people in an intimate way» (Rasmussen, 1927, p. VI). Numerosi scavi saranno indirizzati per sua iniziativa lungo la fronte settentrionale del continente nordamericano.

(8) Dall'Artico canadese alla Groenlandia, a Spitsbergen e ai vari arcipelaghi posti a settentrione delle masse continentali asiatiche e nordamericane, è verificabile una articolata distribuzione geografica di siti che sono stati sottoposti a operazioni di indagine, scavo e recupero. Una serie di casi e di schede analitiche incentrate su fonti storiche, resti sul terreno e documentazione fotografica è presentata da Friolo (2007, pp. 17-33; 66-74; 104-117).

Tab. 2 – *Motivi storici alla base della varietà toponomastica*

Toponimo	Posizione geografica	Derivazione
Isola Rudolf	l'isola più settentrionale	figlio dell'imperatore Francesco Giuseppe
Isola Wiener Neustadt	80° 45' N; 58° 30' E	città presso Vienna, sede dell'accademia militare frequentata da Payer
Baia Teplitz	lato occidentale dell'isola del Principe Rodolfo	città della Boemia settentrionale prossima al luogo natale di Payer
Capo Tegetthoff	sull'isola Hall, nella sezione meridionale dell'arcipelago	nave della spedizione Weyprecht-Payer, dedicata al vincitore della battaglia navale di Lissa
Terra di Wilczek	80° 40' N; 61° E	finanziatore della prima impresa
Isola Payer	tra 81° e 81° 15' di latitudine N; fra 57° e 58° di longitudine E	primo esploratore e cartografo
Isola Nansen	80° 30' N; 54° E	celebre esploratore norvegese
Isola Eva-Liv	ai margini nord-orientali della Terra di Francesco Giuseppe	moglie e figlia di Nansen
Isola Leigh Smith	nella sezione meridionale dell'arcipelago	esploratore inglese che si avventurò per secondo nella nuova terra fra il 1880 e il 1882.
Isola Jackson	81° 15' N; 57° E	esploratore e cartografo inglese che condusse la spedizione del 1894-1897
Isola Graham Bell	l'isola più orientale	presidente agli inizi del Novecento, della statunitense National Geographic Society
Isola Ziegler	81° N; 57° E	miliardario fondatore della Royal Chemical Company, finanziatore di due spedizioni statunitensi

Fonte: nostra elaborazione da Barr, 1995; Staccioli, 1998; Mazzoli, 2007

Capo Flora. Sito nell'angolo sud-occidentale del raggruppamento, poco a sud dell'ottantesimo parallelo, è un punto di riferimento sia per la storia delle esplorazioni geografiche nell'ambito del remoto settore artico, sia per i moderni interessi sviluppati in chiave economica. La posizione meridionale, intercettata dalla rotta di avvicinamento alle isole attraverso il Mar di Barents, lo rende particolarmente favorito per l'approdo e la permanenza *in loco*. Dal punto di vista morfologico le condizioni non sono altrettanto buone. Alla base di una elevata mole tabulare si apre un ripiano rialzato che termina con una falesia a picco sul mare, la cui altezza raggiunge a tratti i dieci metri. Anche il suolo si presenta come una pietraia alternata a plaghe impregnate dell'acqua di fusione che, nel corso dei mesi estivi, scende in torrentelli dai nevai sovrastanti, alimentando una densa copertura vegetale fatta di licheni incrostanti, muschi, erbe e fiori artici.

La prima utilizzazione del sito risale al 1881-1882, quando l'esploratore Leigh Smith vi pone il rifugio di svernamento, realizzato in pietra e zolle ricoperte di materiale vegetale, dopo l'affondamento della sua nave. Fra il 1894 e il 1897 il luogo diviene la base operativa dell'inglese Jackson. Denominata «Elmwood», rappresenta il primo insediamento articolato nella remota landa artica con varie capanne e quattro edifici costruiti in legno e grossa tela di canapa (fig. 1). Un anno più tardi (1898) la squadra dello statunitense Wellman preleva uno dei magazzini ottagonali eretti da Jackson, più una certa quantità di rifornimenti, prima di proseguire verso est e stabilire il campo base a Capo Tegetthoff, nella sezione meridionale dell'isola di Hall (Barr, 1995, pp. 63-76).

Nell'estate del 1899 la nave «Stella Polare» della spedizione italiana del Duca degli Abruzzi effettua a Capo Flora il primo sbarco nella Terra di Francesco Giuseppe. Viene verificata la presenza superstita di due edifici ottagonali di «Elmwood», quasi del tutto ormai privi di dotazioni. Le capanne di legno permangono in buone condizioni e l'acquartieramento invernale di Leigh Smith è ancora eretto, anche se spoglio. A loro volta gli italiani, in procinto di iniziare un «tortuoso itinerario [...] tra i ghiacci del Canale Britannico», lasciano un deposito di vettovaglie e materiali da utilizzare in caso di necessità. Al compimento di queste operazioni segue l'attesa di «una schiarita per entrare nel British Channel che sembrava ancora chiuso dai ghiacci». La partenza da Capo Flora avvenne il 26 luglio con una navigazione lenta a causa degli «enormi ghiacci che si accatastavano attorno alla nave» (Faustini, 1899, pp. 13-14). Gli accadimenti susseguirsi dimostrano comunque come il luogo si presti e venga individuato anche per servire quale rifugio d'emergenza (Tenderini e Shandrick, 1997, p. 47).

Il 1901 vede il capitano Støkken sulle tracce del proprio figlio disperso nella vasta estensione di terre emerse. Non avendo conseguito alcun esito positivo, fa erigere un monolito dedicato alla memoria del congiunto e degli altri due scomparsi con lui nel corso della precedente spedizione alle alte latitudini artiche ⁽⁹⁾. Nell'estate del medesimo anno Capo Flora conferma tutto il proprio ruolo di punto di appoggio privilegiato per i movimenti all'interno dell'arcipelago, quando la spedizione statunitense Baldwin-Ziegler realizza il *rendez-vous* di due unità navali per impiantarvi un deposito supplementare di alimenti capace di durare per tre anni.

Nuovi sviluppi maturano nel 1904, quando la spianata rialzata del saliente costiero diviene campo invernale per gli uomini sfiduciati della successiva spedizione Fiala-

(9) Eretto in solida roccia magmatico-intrusiva, il monumento commemorativo è ancora oggi visibile e si trova in buone condizioni di conservazione nonostante le rigide condizioni dell'ambiente di tundra. Una ricognizione costiera preliminare e una successiva visita sul luogo (a 79° 56' 51" di latitudine N e 50° 06' 41" di longitudine E), con verifica dello stato di conservazione dei resti superstiti e documentazione fotografica, sono state effettuate nelle date del 22 e 25 luglio 2008.

foto dell'autore



Fig. 1 – Resti insediativi a Capo Flora nell'Isola Northbrook

Ziegler, che hanno deciso di abbandonare la posizione avanzata di Teplitz Bay (Campo Abruzzi) per attendere la nave di soccorso in migliori condizioni logistiche, favorite dalla latitudine più meridionale e ravvicinata ai porti di partenza. Nella circostanza un campo tendato vi viene eretto, mentre una providenziale vena di carbone viene scoperta e coltivata nella parete del rilievo torreggiante che domina il sito. A tutti gli effetti questo rappresenta il primo episodio di sfruttamento minerario delle formazioni geologiche presenti. L'anno successivo i membri del corpo di spedizione si divideranno in tre siti fra Capo Flora e l'Isola Alger sul Markham Strait, mentre una postazione di avvistamento con sei uomini viene allestita sull'Isola McClintock (Barr, 1995a, pp. 91-93).

Poco prima che la storia delle nazioni conosca un funesto scatenarsi di eventi, la Russia zarista effettua la sua comparsa sul remoto scenario artico: nel corso del 1913 fa tappa nello strategico punto meridionale la spedizione della nave «St. Foka». Il 29 agosto 1914, quando ormai era scoppiata la prima guerra mondiale, il comandante della nave «Hertha» innalza il vessillo imperiale per porre termine alla condizione di *terra nullius*: in tal senso la prima proclamazione ufficiale della sovranità russa rappresenta un riflesso del conflitto in corso.

Eventi di rilievo avranno luogo dopo la fine delle ostilità e la comparsa di nuovi soggetti politici e statali. Nel 1929, una volta instaurato il regime sovietico, l'unità rompighiaccio «G. Sedov» ripete l'operazione dell'alzabandiera (Krenke, 1995, pp. 131-136), come espressione ufficiale di esercizio della sovranità, in un'area che resta aperta alla libera navigazione. L'anno precedente infatti, nell'ambito delle missioni di soccorso ai superstiti del dirigibile «Italia», una nave norvegese aveva raggiunto Capo Flora, rilevando che la base di Jackson era ormai in condizioni di devastazione completa; continuava inoltre la caccia alla fauna marina da parte di unità della stessa bandiera (Barr, 1995a, p. 95).

Attualmente il sito rappresenta la meta privilegiata di una frequentazione turistica sostenuta da unità rompighiaccio e navi da crociera. In questo scenario è naturalmente la Federazione Russa a svolgere un ruolo da protagonista attraverso l'impiego dei propri mezzi navali a partire dalle vicine basi sul territorio continentale ⁽¹⁰⁾. I resti eretti di una baracca in legno, le fondamenta in pietra di alcuni edifici e una nutrita dispersione di pali e travi sull'intera estensione del sito rappresentano le testimonianze più cospicue del passaggio storico delle varie missioni impegnate.

Tihaja Buhta. La baia, all'interno della quale è alloggiato l'antico nucleo operativo, è rivolta a occidente nella direzione del British Channel e della grande emersione costituita dalla Prince George Land. Nota paesaggistica dominante è la ridotta fascia costiera di tundra che ha reso possibile l'insediamento. Una estesa percentuale dell'Isola Hooker è ricoperta dalla calotta glaciale e l'imponente fronte del Sedov Glacier si riversa in mare a poca distanza dai resti dell'abitato, con una estensione laterale di varie centinaia di metri. Il vicino promontorio basaltico della Rubini Rock chiude verso meridione l'apertura del profilo litorale e ospita la più numerosa colonia di uccelli marini dell'arcipelago, che qui nidificano sull'elevata falesia (Weslawski e Stempniewicz, 1995, p. 50) ⁽¹¹⁾.

La parabola di Tihaja Buhta inizia il 7 settembre 1913, quando la spedizione russa imbarcata sulla nave «St. Foka» è costretta a effettuarvi un secondo svernamento, che fa seguito a quello subito in Novaja Zemlja all'inizio della missione. Un'intensa campagna di studi geologici, oceanografici e meteorologici viene effettuata *in loco*. In campo geofisico, di tutto rilievo sarà la scoperta di cicli quindicennali di mutazioni interessanti il campo magnetico terrestre. Nel corso della medesima missione, il 15 febbraio 1914 la base è il punto di partenza per il tentativo di Georgij Sedov teso a raggiungere il Polo Nord. La marcia sui ghiacci, portata avanti in condizioni disperate a causa della salute malferma, condurrà alla morte del comandante, segnando così il fallimento della puntata esplorativa.

Negli anni successivi si afferma presso la Commissione Polare dell'Accademia delle Scienze l'idea che una stazione permanente può essere installata a Tihaja Buhta con esiti vantaggiosi (Krenke, 1995, pp. 132-136). Nel mese di luglio del 1929 il rompighiaccio «G. Sedov» raggiunge la baia; ritenuto il luogo idoneo, il 29 agosto viene diramata la notizia ufficiale dell'apertura della radiostazione e della base di ricerca. Una squadra di sette uomini effettuerà il primo svernamento sul luogo. Un significativo episodio di cooperazione internazionale si registra nel corso dell'anno 1931. Scienziati tedeschi e sovietici arrivano a bordo del dirigibile «Graf Zeppelin» ed effettuano l'atterraggio. Un osservatorio magnetico viene eretto per arricchire la strumentazione di ricerca geofisica. Nel periodo fra il 1934 e il 1936 sessanta persone giungono a popolare Tihaja Buhta. Tre bambini vi vedono la luce nel medesimo lasso di tempo, a segnare la fase di auge della ristretta comunità.

(10) Impegnata nell'assistenza al traffico navale lungo la storica Northern Sea Route che si dipana lungo le coste siberiane, la Murmansk Shipping Company (fondata il 22 settembre 1939 per il trasporto di merci e passeggeri) vanta una efficiente flotta di navi rompighiaccio a propulsione nucleare attiva dal 1959, quando entrò in servizio il «Lenin», la prima unità del suo genere al mondo. Note riguardanti la storia, l'attività e le dotazioni della compagnia insediata nel porto russo settentrionale della penisola di Kola sono contenute nei fascicoli informativi curati dal MSCO Public Relations Department (www.msc.ru).

(11) Per la caratterizzazione delle coste insulari, i rapporti fra aree glacializzate e aree scoperte e la posizione della stazione polare nell'angolo nord-occidentale dell'Isola Hooker si veda A. Umbreit, *Franz Josef Land Expedition. Scale 1:500.000*, Longyearbyen-Spitsbergen, 2008. La copertura geografica del documento si estende all'intero arcipelago.



foto dell'autore

Fig. 2 – La stazione fantasma di Tihaja Buhta

Nel corso del secondo conflitto mondiale l'avamposto è l'unico a restare operativo a opera dei sovietici. La successiva Guerra Fredda provoca un intensificarsi degli studi glaciologici finalizzati alla ricerca di siti idonei per campi di atterraggio e luoghi di occultamento delle infrastrutture collegate. L'avvento del missile balistico intercontinentale, destinato ad abbattere le distanze geografiche a scala planetaria, segna in modo drastico e irreversibile l'esaurimento di tale fase. Al termine della curva discendente, la stazione pioniera viene definitivamente chiusa e abbandonata nel 1959 (Hansson e Norris, 1995, p. 151).

Dopo quasi cinquant'anni, numerose rovine di edifici restano erette, a evidenziare l'aderenza topografica e l'organizzazione spaziale del centro (fig. 2). Un pendio litorale di sostenuta acclività scende verso la spiaggia sassosa e disseminata nel periodo estivo di lastroni di ghiaccio ancorati alla riva. Sulla superficie inclinata si dispongono secondo le curve di livello tre allineamenti principali di costruzioni rettangolari, adibite un tempo a funzioni operative e residenziali. Strade ortogonali seguono la linea di massima pendenza collegando fra loro le fasce edificate. Le dimore dei livelli superiori sono ancora oggi in grado di offrire attraverso le finestre sfondate splendidi scorci panoramici sulla baia. Le dotazioni della base, numerose e diffuse, giacciono sparse sul terreno. Fra queste spiccano un trattore arrugginito nei pressi del capannone principale e il dipanarsi di rotaie con carrelli. Una montagnola di carbone, fusti di carburante ammucchiati e accumulatori di grosse dimensioni ricordano i rifornimenti energetici della comunità. Non mancano all'esterno e all'interno delle case oggetti di uso comune ridotti in pezzi e gettati alla rinfusa nei luoghi di abbandono. Predominano casse, cassette e latte sfondate, resti vari di scatolame, bottiglie di vetro in frantumi. Non mancano reti e sponde di letti che si inseriscono

nella caotica distribuzione ⁽¹²⁾. Nel loro insieme le tracce materiali offrono una vivida immagine delle attività e del genere di vita del personale di stanza attorno alla metà del XX secolo.

Conclusioni. – I resti di valore archeologico-documentario e le spettacolari note paesaggistiche impresses dai fenomeni del glacialismo hanno dato impulso nel corso degli ultimi anni al movimento turistico. Ai luoghi storici della Terra di Francesco Giuseppe si offre così la possibilità di divenire al tempo stesso capisaldi culturali e siti di valore economico.

Inoltre, nel pieno del contrastato dibattito sui cambiamenti climatici planetari, la comunità scientifica ha avviato l'edizione 2007-2009 dell'Anno Polare Internazionale (Mazzoli, 2007, p. 87), un evento che si ricollega alla prima idea progettuale e all'opera di sostegno promossa proprio dal comandante Carl Weyprecht con una serie di iniziative, avviate dopo il rientro in patria dalla spedizione del 1872-1874. Gli attuali programmi di indagine scientifica pongono la regione artica in prima fila fra le aree che meglio si prestano al rilevamento della fenomenologia ambientale in atto, sia in terraferma sia nei bacini marini. In questo senso il remoto arcipelago del Nord presenta straordinarie opportunità quale ambito di studio privilegiato e sostegno logistico delle missioni investigative.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARR S. (a cura di), *Franz Josef Land*, Oslo, Norsk Polarinstitut, 1995 (a).
- BARR S., *The History of Western Activity in Franz Josef Land*, in BARR (1995a), 1995 (b), pp. 59-106.
- CONWAY M., *No Man's Land. A History of Spitsbergen from Its Discovery in 1596 to the Beginning of the Scientific Exploration of the Country*, Cambridge, University Press, 1995.
- CORNA PELLEGRINI G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati Editore, I, 1987.
- DE VEER G., *I tre viaggi per mare di Willem Barentsz*, a cura di J. Roding e P. Drago, Torino, Edizioni San Paolo, 1996.
- FAUSTINI A., *La Terra Francesco Giuseppe e la spedizione polare del Duca degli Abruzzi*, Roma, Stabilimento Tipografico della Tribuna, 1899.
- FERRO G., *Storia delle esplorazioni geografiche*, in CORNA PELLEGRINI (1987), pp. 11-44.
- FRIOLO R., *Le rappresentazioni fantastico-congetturali ricondotte al settore artico della Terra di Francesco Giuseppe*, in «Il Polo», Fermo, 2005, 2, pp. 7-22.
- FRIOLO R., *I porti scomparsi*, in «Rivista Marittima», Roma, agosto-settembre 2007, supplemento.
- GLAZOVSKIJ A.F., *Geographical Position and Ggeneral Characteristics of the Franz Josef Land Archipelago*, in BARR (1995a), pp. 8-14.

(12) Il sopralluogo dell'area, corrispondente alle coordinate 80° 20' 17" N e 52° 46' 31" E è stato condotto il 25 luglio 2008. I mezzi nautici della motonave «Polaris», appartenente alla già citata Murmansk Shipping Company, hanno reso possibili lo sbarco e l'accesso in zona.

- HANSSON R. e S. NORRIS, *Human Impact and Environmental Management*, in BARR (1995a), pp. 148-156.
- HISDAL V., *Geography of Svalbard*, Oslo, Norsk Polarinstitut, 1985.
- KRENKE A.N., *Russian Research in Franz Josef Land*, in BARR (1995a), pp. 129-147.
- LEFAUCONNIER B. e H. SLUPETZKY, *Glaciers*, in BARR (1995a), pp. 15-21.
- MAZZOLI E., *Viaggio ai confini del mondo*, Milano, Biblion Edizioni, 2007.
- NEWBY E. (a cura di), *Il grande libro delle esplorazioni*, Lainate, Vallardi Industrie Grafiche, 1976.
- NOBILE U., *L'Italia al Polo Nord. 1928: l'ultima epopea del dirigibile*, Venezia, Marsilio Editori, 1987.
- PAYER J., *Die Entdeckung von Kaiser Franz Joseph-Land. 1870-1873*, Lenningen, Edition Erdmann, 2004.
- PINNA M., *Climatologia*, Torino, UTET, 1977.
- RASMUSSEN K., *Across Arctic America: Narrative of the Fifth Thule Expedition*, New York, Putnam & Sons, 1927.
- STACCIOLI V., *Una nave fra i ghiacci. La scoperta dell'Arcipelago Francesco Giuseppe*, Trieste, Comune di Trieste-Assessorato alla Cultura, 1998.
- TENDERINI M. e M. SHANDRICK, *Il Duca degli Abruzzi. Principe delle montagne*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1997.
- WESLAWSKI J.M. e L. STEMPNIEWICZ, *Marine Environment and Wildlife*, in BARR (1995a), pp. 38-58.
- ZAVATTI S., *Uomini verso l'ignoto*, Ancona, Gilberto Bagaloni Editore, 1979.

THE HISTORICAL PLACES IN FRANZ JOSEF LAND. – The cartographic history of Franz Josef Land has been carried out in order to reconstruct the difficult development of geographical knowledge about the arctic archipelago discovered in 1873 and explored since 1874. The space organization of the historical sites related to geographic explorations and scientific research programmes has been taken into account and described in detail. The evidence obtained from field trips (summer 2008) is also presented, with particular emphasis on structures and traces still remaining on the ground.

Servizio Tecnico Geografico (ruolo di complemento)

rfriolo@alice.it